

Ma perché, chi accetta di vivere – avvalendosi di tutte le possibili cure del caso – la propria condizione di malattia fino all'ultimo respiro, senza anelare a procurarsi la morte anticipatamente, forse non “muore con dignità”? O forse affrontare la propria malattia fino alla sua conclusione naturale, senza sconti sulle inevitabili angosce e paure connesse, è da persone “di seconda classe”, che hanno rinunciato alla propria dignità umana? Caro Saviano, osanni il libro “La casa blu”, fino a candidarlo per il Premio Strega, perché, pagina dopo pagina, darebbe al lettore “al termine del viaggio la consapevolezza che quella scelta è l'unica possibile per chi la compie”. No, caro Roberto. Non mettiamo in dubbio la qualità letteraria dell'opera, ma ciò che affermi –in buona fede, ne siamo certi – è un inganno. Perché quella scelta non è affatto l'unica. Non lo è mai stata, nella storia dell'umanità.

La morte è atto conclusivo della vita, ne fa parte indissolubilmente, e merita anch'essa di poter essere assunta, nei limiti del possibile, dalla consapevole responsabilità di chi la sperimenta. Ciascuno con le proprie forze e risorse interiori. Ma quasi sempre, essa costituisce un momento estremamente “fragile” dell'esistenza, un momento in cui ogni persona ha particolare bisogno di supporto e solidarietà fattiva, di cura e sollievo, di affetto ed amore.

Questo la nostra società – anzitutto attraverso lo strumento della politica – dovrebbe preoccuparsi di assicurare a chi giunge al termine della sua vita in condizioni di malattia e sofferenza, non la scorciatoia deresponsabilizzante dell'eutanasia. Caro Saviano, dici che è una questione di libertà di scelta e di diritti personali. Ma la libertà non esiste a prescindere da noi stessi, esistono le persone libere.

E giungere a togliersi la vita come manifestazione della propria libertà è in realtà una contraddizione radicale, perché significa distruggere la radice stessa della libertà, la persona vivente.

No Roberto, non precludiamoci la possibilità di dare vera dignità anche alla morte, vivendola umanamente fino in fondo e trasformandola in occasione di prossimità e fratellanza. L'eutanasia non è la soluzione, è una sconfitta per tutti.

Maurizio Calipari

Agensir, 5 aprile 2016